Relazione del Presidente
Assemblea Autunnale della COMECE
Bruxelles, 27 novembre 2024
✠*Mariano Crociata*

Nell'aprire questa assemblea autunnale 2024 della COMECE, il primo pensiero desidero rivolgerlo a Mons. Noel Treanor, Nunzio presso l'Unione Europea, improvvisamente scomparso lo scorso 11 agosto qui a Bruxelles. Abbiamo partecipato con sentimento di pena e di cristiana speranza insieme al triste commiato qui a Bruxelles, in una celebrazione che ha mostrato quanta stima, rispetto e amicizia egli aveva suscitato attorno a sé negli anni del suo apprezzato servizio di segretario della COMECE, poi di vescovo delegato per l'Irlanda e infine di Nunzio apostolico, non ultimo all'interno delle istituzioni dell'Unione Europea. La sua perdita è grave per la qualità della persona che tutti abbiamo imparato a conoscere e per il vuoto lasciato in un servizio al quale il suo curriculum lo predisponeva in maniera unica e irripetibile. A lui va il nostro pensiero grato e la nostra preghiera di suffragio. Per questo lo ricordiamo con un minuto di silenziosa preghiera.

Prima di altri temi, vorrei fare menzione della visita del Papa in Lussemburgo e Belgio sul finire dello scorso mese di settembre. La visita non ha riguardato le istituzioni dell'Unione Europea, almeno formalmente, nondimeno ha permesso al Papa di ribadire la responsabilità che essa ha per una pace che appare ancora lontana dopo più di mille giorni di guerra in Ucraina. «La pace è necessaria – ha detto in Lussemburgo –. […] rinnovo l'appello affinché si instaurino relazioni solidali tra i popoli, in modo che tutti possano diventare partecipi e protagonisti di un ordinato progetto di sviluppo integrale. La dottrina sociale della Chiesa indica le caratteristiche di tale progresso e le vie per raggiungerlo» (26 settembre 2024). E a questo proposito mi pare necessario richiamare anche quanto il Papa ha ribadito circa la ferma condanna dell'aborto, senza temere le reazioni scomposte che regolarmente seguono quando si tocca questo tema.

Nello scorso mese di ottobre si è svolta la seconda assemblea del Sinodo dei vescovi sulla sinodalità. Il documento finale, che il Papa ha consegnato alla Chiesa come frutto autorevole e testo ufficiale del Sinodo, tocca questioni che sono nella competenza della nostra Commissione. In particolare mi piace citare il n. 151 del documento: «Anche i temi della dottrina sociale della Chiesa, dell'impegno per la pace e la giustizia, della cura della casa comune e del dialogo interculturale e interreligioso devono conoscere maggiore diffusione nel Popolo di Dio, perché l'azione dei discepoli missionari incida nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno. L'impegno per la difesa della vita e dei diritti della persona, per il giusto ordinamento della società, per la dignità del lavoro, per un'economia equa e solidale, per l'ecologia integrale fanno parte della missione evangelizzatrice che la Chiesa è chiamata a vivere e incarnare nella storia».

A questo riguardo, segnalo anche i paragrafi 47 e 48 del documento sinodale che parlano della sinodalità come profezia sociale. Tutti questi sono elementi che permettono di dire che anche alla COMECE si applica una dimensione di sinodalità, poiché essa è un organismo caratterizzato dalla partecipazione a una missione ecclesiale nella prospettiva dell'insegnamento sociale della Chiesa. Non dimentichiamo che i nostri statuti citano insieme al dialogo con le istituzioni anche quello con le nostre conferenze nazionali. Aiutare la Chiesa a mantenere una linea di attenzione etica e spirituale alla società e alle sue istituzioni non è di questi tempi una cosa da poco, bisognosi come siamo tutti di luce e di visione.

Nell'ultima assemblea ci siamo sentiti in dovere di impegnarci sul tema delle imminenti elezioni. Ora che esse sono alle spalle a distanza di alcuni mesi e che il processo di formazione della compagine della nuova Commissione Europea è praticamente concluso, potrebbe essere maturo il tempo per osare qualche tentativo di lettura secondo la prospettiva che ci appartiene, la quale guarda al bene complessivo dei popoli e delle nazioni oltre che delle istituzioni europee. Ciò che si può dire in termini essenziali è che, nonostante la crescita delle ali estreme, la maggioranza della precedente Commissione è stata confermata. Questo tuttavia è avvenuto non senza degli scossoni e dei cambiamenti di linea politica, già evidenti tra la conferma della presidenza della Commissione e la composizione e l'approvazione della nuova Commissione. Ciò che tuttavia per noi rileva è, insieme alle conseguenze sulla eventuale precaria

stabilità della maggioranza, il significato che complessivamente i cambiamenti intervenuti assumono.

Non c'è dubbio che sia la guerra in Ucraina (senza dimenticare quella in Medio Oriente) sia la presenza di forze politiche apertamente anti-europeiste delineano un quadro decisamente inquietante per l'Unione Europea. Se a questo si aggiunge la consistenza sempre alta, se non crescente, del fenomeno dell'astensionismo, il quadro si fa ancora più preoccupante. È vero che difficoltà non sono mai mancate, e anzi di volta in volta esse sono state occasione per un salto di qualità da parte dell'UE; lo abbiamo verificato ancora una volta in occasione della pandemia. Ciò che tuttavia è nuovo è la graduale scomparsa dall'orizzonte di quelle aspettative e di quei valori che caratterizzavano gli inizi dell'Unione stessa: una prospettiva di pace come scelta di fondo condivisa, una serie di valori apprezzati e concordemente dichiarati, fino peraltro a tempi recenti, un interesse a veder crescere e allargare i confini dell'Unione, ancora in atto con la candidatura di diversi nuovi Paesi per entrare a farne parte. La distanza tra istituzioni europee e cittadini dei Paesi membri, che tante volte abbiamo stigmatizzato, ha raggiunto un livello pericoloso per la tenuta dell'Unione stessa, che è chiamata a fare un salto di qualità di livello superiore rispetto a quelli del passato.

I rapporti che sono stati approntati, su richiesta delle stesse istituzioni, da Draghi e Letta – quest'ultimo lo incontreremo nel corso di questa assemblea – scommettono sul fatto che un ulteriore passo avanti nell'integrazione economica e politica tra i vari Paesi porterà ad una loro maggiore compattezza a partire dai vantaggi economici che si possono intravedere. È il massimo che si riesca a pensare sulla linea che ha sempre caratterizzato l'Unione, e tuttavia rimane inevasa la domanda di integrazione non solo economica e giuridica, ma ormai soprattutto di partecipazione di tutti i cittadini e di una opinione pubblica che continua a sentire inesorabilmente lontana e a volte ostile l'Unione Europea. Il futuro dell'Unione non è una questione a cui si risponda con le sole politiche decise e adottate a Bruxelles, perché senza la partecipazione popolare, dei popoli e dei loro Paesi, sarà molto difficile che esso trovi luogo.

E i popoli purtroppo, in questa fase, hanno soprattutto paura e in molti vedono in una chiusura nazionalistica la sicurezza in cui rifugiarsi, una mera illusione che non basta dire per scongiurarla. A me pare che a noi

sia chiesta una duplice inseparabile capacità di dialogo, come abbiamo altre volte ricordato, con le istituzione europee e con i nostri episcopati e quindi con le comunità dei nostri fedeli. Senza nessun intento critico, dobbiamo forse mettere in conto che molti dei nostri confratelli – come noi del resto – sono così presi dalle ordinarie e complicate incombenze pastorali, da non riuscire ad avere presente il quadro sociale e politico complessivo. Qualunque sia la situazione, è nostro specifico compito portare un contributo in questo senso, aiutare a cogliere la dimensione sociale e storica della nostra presenza di Chiesa, con la nostra azione pastorale e caritativa innanzitutto, ma insieme anche con un esemplare e stimolante senso civico nazionale ed europeo. Dovremmo ricordare sempre che essere buoni credenti richiede anche l'essere buoni cittadini. E nell'Unione Europea siamo simultaneamente e inseparabilmente cittadini nazionali e cittadini europei.

Voglio richiamare in questo contesto l'art. 17 del TFUE, perché in esso si incardinano la possibilità e la necessità del dialogo con le istituzioni europee. Ad esso abbiamo voluto dedicare una sessione della nostra assemblea, allo scopo di conoscerne sempre meglio le condizioni e le potenzialità. A questo proposito voglio segnalare la nomina nell'ambito del Parlamento dei deputati Brunner e Sberna quali nuovi responsabili in riferimento al tema dell'art. 17; non sono mancate da subito iniziative da parte della Segreteria della COMECE per stabilire i contatti necessari.

Questa dimensione istituzionale del dialogo dobbiamo valorizzarla per segnalare, insieme a tutti i temi che sono costantemente alla nostra attenzione, la necessità di una unità che risulta sempre più determinante nel disegnare la compattezza interna e il ruolo geopolitico dell'Unione Europea. Le circostanze attuali infatti confermano la valutazione diffusa di un suo indebolimento crescente, che si nota anche nella preoccupazione, come qualcuno direbbe, di normare più che di innovare, osservando così che l'Unione è in affanno anche sui temi economici che l'hanno sempre vista impegnata. E infatti per innovare c'è bisogno di una forza che viene dalla capacità di visione e dall'unità di intenti, due cose in cui si riscontrano carenze vistose. Il quadro internazionale in parte già segnalato presenta incognite crescenti per l'Unione Europea, vuoi in modo diretto vuoi in modo indiretto. Nel contesto di quello che gli studiosi chiamano il disordine globale, certamente per l'Unione sono tutte da valutare le implicazioni dei risultati delle elezioni statunitensi, una delle quali sembra data per scontata, ovvero la necessità di una maggiore

autonomia e autosufficienza nel confronto commerciale globale e negli ambiti della sicurezza e della difesa.

Ritorna così la questione di fondo, che potremmo riformulare nella maniera seguente. L'Unione Europea nasce da personalità lungimiranti alla ricerca di una pace duratura e condivisa da una serie crescente di Paesi che hanno colto in essa i vantaggi economici e politici di allearsi e coordinarsi strutturalmente attraverso il governo comune di alcune materie di carattere economico e giuridico. Quel che è avvenuto gradualmente è stata l'acquisizione di una forza interna e di una autonomia da parte delle istituzioni via via costituite lungo un processo di integrazione crescente. Nondimeno, la situazione attuale è quella di una integrazione incompiuta, perché abbastanza strutturata sul piano giuridico ed economico ma parzialmente dotata di una adeguata legittimazione popolare, e soprattutto esposta alle fluttuazioni delle posizioni politiche di singoli Paesi che di volta in volta approvano o disapprovano determinate scelte o linee di iniziativa, ma del cui consenso c'è necessità per portare avanti le decisioni da assumere. Tutto questo rende lento e al limite contraddittorio il governo di un insieme come quello dei 27 Paesi che compongono l'Unione.

Il paradosso del momento è che ci sarebbe bisogno di una sorta di rifondazione o almeno di significativi aggiustamenti su questioni sostanziali sulle quali non c'è accordo, ma nello stesso tempo la situazione sia interna che esterna, sia sul piano economico che su quello politico, non consente certo di fermarsi per prendere le decisioni adeguate. In questa oscillazione tra urgenze e esigenze di fondo il nostro compito è accompagnare con la riflessione, il dialogo e i contatti possibili un processo che non perda di vista la serietà delle questioni di fondo così segnalate.

Questo lo possiamo fare seguendo, con la puntualità che la nostra Segreteria generale ha sempre dimostrato, tutti i dossier che toccano gli interessi di fondo delle nostre comunità nazionali e delle istituzioni europee, oltre che della comunità ecclesiale nel loro insieme. Un termine di riferimento deve essere considerato il complesso degli impegni e dei temi fatti propri dalla nuova Commissione, come presentati nel discorso della presidente designata al Parlamento Europeo in occasione della sua richiesta di votazione e ora nella Lettera di missione rivolta dalla stessa Presidente ai nuovi Commissari.

Avremo modo di ascoltare le relazioni dei nostri esperti dello staff sui vari ambiti di competenza, tuttavia mi sembra opportuno fin dall'inizio della nostra assemblea segnalare l'attività di *advocacy* svolta sulla nuova direttiva sugli abusi sessuali e la sfida rappresentata dal tema di migrazioni e asilo, che nell'ultimo periodo ha avuto nella scelta dell'Italia di dislocare in Albania una quota di immigrati in attesa di chiarimento della loro situazione un punto di particolare evidenza nel dibattito anche europeo.

Un ultimo tema ha un carattere tutto interno ma presenta aspetti alquanto delicati, perché riguardano la sostenibilità economica e finanziaria della COMECE. La commissione di studio con esperti delle nostre conferenze episcopali, sotto il coordinamento del nostro Segretario generale, ha svolto un lavoro molto attento sul piano analitico e su quello delle proposte per uscire da una condizione che potrebbe presentarsi davvero critica in un lasso di tempo non troppo lungo. In Comitato Permanente abbiamo potuto apprezzare la qualità del lavoro e la praticabilità delle proposte. Adesso tocca all'assemblea assumere le decisioni necessarie. Sopra tutto dobbiamo dire che il più dipende da noi, o meglio dalle nostre Conferenze e dalla loro sensibilità a percepire il valore e la necessità di un servizio come quello che si svolge in questa sede, da parte nostra e soprattutto da parte della Segreteria generale. A noi personalmente il compito di motivare e incoraggiare i confratelli delle nostre conferenze episcopali.

Vado verso la conclusione con l'invito a una partecipazione, come sempre, attenta e costruttiva ai nostri lavori, che prevedono, insieme alle relazioni del dott. Fearghas e del presidente Enrico Letta, la presenza dell'Unione degli imprenditori UNIAPAC, che si sono mostrati interessati al nostro servizio e a farci conoscere il loro impegno associativo in orizzonte europeo.

Chiudo dicendo che abbiamo il dovere di credere che il futuro dell'Unione Europea sta o cade con la capacità di tenere vivo il progetto degli inizi, e cioè quello di assicurare la pace del continente sulla base non solo di accordi economici ma anche di valori condivisi e di volontà concordi. Il nostro compito, in questo momento, consiste nel ricordarlo a tutti e nel farlo pervenire con tutte le ragioni e l'insistenza necessaria ai responsabili delle istituzioni europee. Nella convinzione che l'Europa ha

risorse ed esperienza tali da poter assolvere al compito della pace più di ogni altra potenza globale.

Vi ringrazio e a tutti rivolgo l'augurio di un buon lavoro.